



«Da loro battute patetiche»

«Il ministro Calderoli ha colto al volo un'altra occasione per dimostrare la distanza del governo Berlusconi e della sua maggioranza dalle condizioni reali dei lavoratori, delle imprese e delle famiglie. Invece di tentare di interloquire con le parti sociali si lascia andare a battute patetiche ed irresponsabili». Così il responsabile Economia e Lavoro del Pd Stefano Fassina.

Di Pietro: «Ma niente giochi di Palazzo». I democratici: «Sessione straordinaria per le Camere»

Il sì di Confindustria e sindacati

Staino



«Se Obama farà l'accordo, i mercati si calmeranno, ma non sarà la fine delle turbolenze. I problemi strutturali ci sono ancora tutti, e gli investitori lo sanno bene».

Secondo Barucci le Borse non credono fino in fondo allo sforzo europeo sulla Grecia («che pure è sostanzioso, anche se è stato tardivo», spiega). Ma sui titoli italiani pesano altri due fattori, tutti interni. «È chia-

Titoli pubblici Sui mercati Berlusconi ci costa decine di punti di distacco dai Bund

ro che non c'è fiducia in questo governo - dichiara il professore - Credo che a questo punto l'esecutivo Berlusconi ci sta costando qualche decina di punti base di differenziale sul Bund, forse anche un centinaio». Niente personalismi, non si tratta di Tizio (Berlusconi), o di Caio (Tremonti): il fatto è che il governo è debole e poco credibile. Oggi che anche il ministro del Tesoro è sotto scacco, l'Italia è ancora più esposta.

A far salire pericolosamente quei punti di distacco dai titoli tedeschi ci sono anche i mali storici dell'Italia, quelle riforme strutturali per la crescita di cui tutti parlano ma che nessuno indica concretamente. Barucci lo ha fatto, scrivendo insieme all'economista Marcello Messori sulla rivista online nelMerito.com una sorta di manifesto in 5 punti. «Che dice Calderoli? Un campus estivo per parlare di sviluppo? Lasciamo stare», replica laconico il professore. Altro che campus. Per fare crescita in Italia bisogna avere prima di tutto coraggio: si tratta di riscrivere un modello di sviluppo, ridisegnando le tutele e imporre nuovi doveri. «Partiamo dal presupposto che non si prescinde dal rigore di bilancio: il pareggio va perseguito quanto prima. Non credo però che le privatizzazioni siano la strada giusta, anche perché da privatizzare c'è rimasto davvero poco», specifica Barucci. Dunque, molte cose vanno fatte a costo zero. «So che a sinistra è doloroso dirlo, ma credo che una manovra sulle pensioni e una sulla sanità vadano fatte - spiega - per ribilancia-

re il welfare in favore della non autosufficienza e dei servizi per i giovani. Il ticket è una misura rudimentale e odiosa, ma ha il merito di calmierare l'abuso dei servizi. Potrebbe essere corretto con un allargamento delle esenzioni per i meno abbienti».

Nella proposta Barucci-Messori compare naturalmente anche il fisco. «È chiaro che l'aliquota sulle rendite finanziarie va alzata al 20%, che vanno reintrodotti forme anche leggere di Ici e di tassa di successione. In parte questo è già stato fatto da Tremonti, che di fatto ha aumentato l'Irpef sulla prima casa. Questa manovra servirebbe per riequilibrare il carico fiscale in favore del lavoro e dei redditi più bassi. Insomma, la pressione dovrebbe restare invariata». Un capitolo importante per la ripresa sono le infrastrutture. «Qui è lo Stato che deve impegnarsi, attraverso la Cassa depositi e prestiti - continua Barucci - Oggi la Cassa fa di tutto, volevano persino farle comprare Parmalat. Io penso invece che dovrebbe concentrare i suoi sforzi sulle opere pubbliche». Lo Stato per le infrastrutture, cioè per le esternalità positive, le parti sociali per il lavoro. «Serve un tavolo triangolare che vari un piano per la crescita - conclude Barucci - I sindacati dovrebbero accettare di legare i salari alla produttività, in cambio di più investimenti in al-

Ripresa Non basta parlare di Pil. Serve un piano di proposte concrete

ta tecnologia da parte degli imprenditori, cosa che per tanto tempo non hanno fatto. In questo modo si supererebbe uno dei più gravi ostacoli alla crescita del nostro paese: la stagnazione della produttività». Secondo il professore, commisurando gli aumenti salariali alla produttività programmata, le imprese efficienti aumenterebbero i profitti e sarebbero spinte ad intensificare gli investimenti innovativi. Si innescherebbe così un circolo virtuoso che farebbe uscire il paese dalle sabbie mobili in cui si ritrova da un decennio. ♦

Colloquio con Emilio Barucci

«Il rischio Italia è in questo governo assente sulla crescita»

L'economista «Quello delle parti sociali è un grido di dolore. L'esecutivo non ha risposte: i mercati lo sanno. Le opposizioni hanno occupato un vuoto»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Quello delle parti sociali è stato un grido di dolore, e il governo ha fatto melina, non lo ha raccolto. A questo punto si è mossa l'opposizione: un segnale inequivocabile di profondo vuoto politico». Parlare di crisi - eco-

nomica e non solo - con Emilio Barucci, docente di matematica finanziaria al Politecnico di Milano, significa anche demolire le dissimulazioni della politica. Andare dritti ai fatti, costruire percorsi concreti. Le ore in cui lo sentiamo sono quelle frenetiche in cui si attende l'intesa sul debito americano, e si fa il conto alla rovescia per la riapertura dei mercati e i destini dei nostri titoli di Stato.